**Tempo di Quaresima (secondo modulo in prossimità della Pasqua)**

**I complotti contro Gesù e il profumo di una donna a Betania (Mc 14,1-11)**

**Preghiera del sacerdote**

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio (Sal 146).

**Preghiera del penitente**

O Dio, tu sei il mio Dio; ha sete di te l’anima mia, poiché il tuo amore vale più della vita. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene (Sal 63).

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all’udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

**Breve commento**

È difficile capire e narrare la passione e morte di Gesù. Questo evento è frutto di una serie inspiegabile cattiverie, di errori, di decisioni affrettate e maldestre, di reazioni a catena, di palleggiamenti di responsabilità, perché non c’era nessun vero motivo di far morire Gesù. Egli si è consegnato nelle mani degli uomini, ha dato loro il potere di gestire la cosa più preziosa, della quale ciascuno di noi è geloso: la propria vita: Gli uomini hanno potuto fare e dire di lui quello che volevano: gli hanno messo le mani addosso, hanno calpestato la sua dignità umana, lo hanno giudicato, calunniato, hanno scaricato su di lui la loro meschinità con ogni sorta di offese, lo hanno deriso in tutte le sue prerogative di Messia, di Figlio di Dio, di profeta, lo hanno condannato alla morte di croce e hanno eseguito la condanna tra gli insulti e le provocazioni. Gli evangelisti sentono un’altra difficoltà: come si può far capire che quella morte in croce può avere un valore così grande, può manifestare la potenza di Dio, la glorificazione di Gesù e la salvezza degli uomini? Raccontando la sua passione e morte cercano di rispondere a questi interrogativi e di aiutarci a contemplare l’amore di Dio che vince l’abisso della cattiveria umana.

Marco ha capito che la passione e morte di Gesù ci mette davanti a un molteplice eccesso. Anzitutto siamo di fronte a un eccesso *di sofferenza umana* difficile da descrivere. C’è poi un eccesso *di cattiveria*, che calpesta la dignità dell’uomo. Inoltre c’è un eccesso *di ingiustizia*, perpetrata dai singoli e dalle istituzioni contro un innocente. Nella passione di Gesù emerge anche, all’opposto, un eccesso *di amore* che non arriveremo mai a comprendere e a descrivere adeguatamente: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,15); «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Infine c’è un eccesso *di trascendenza*: tutto è non solo umano, ma è umano-divino perché ciò che avviene lascia trasparire che Gesù è il Figlio di Dio, lascia intravedere qualcosa del Mistero trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

L’evangelista apre il racconto della passione e morte di Gesù con una solenne annotazione cronologico-liturgica: mancano due giorni alla festa di Pasqua e degli Azzimi. Siamo vicini alla festa che fa memoria della liberazione degli ebrei dall’Egitto e del loro ingresso nella terra promessa, in una condizione di libertà. Siamo vicini al giorno in cui nel tempio si immolavano gli agnelli pasquali e in cui si purificava ogni casa da tutte le tracce di lievito vecchio, per prefigurare la purificazione del cuore e della mente, come ricorderà Paolo: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!» (1Cor 5,7).

Su questo sfondo cronologico, liturgico l’evangelista presenta il complotto dei capi dei sacerdoti e degli scribi contro Gesù: si riuniscono non per decidere la morte di Gesù, che da loro era già stata decretata da tempo, ma per individuare il momento più propizio per impossessarsi di lui senza suscitare un sommovimento popolare.

Subito dopo il racconto di questo complotto, Marco descrive un pasto conviviale in cui si respira un’atmosfera completamente diversa. Mentre è a mensa a Betania, avviene la sorprendente unzione del capo di Gesù da parte di una donna.

Segue il racconto del complotto di Giuda, uno dei Dodici, sul modo di consegnare Gesù ai sommi sacerdoti. Anche lui, come le autorità religiose, cercava un’occasione propizia per consegnare di nascosto il Maestro. I sommi sacerdoti, soddisfatti della sua proposta, gli offrono del denaro per la sua collaborazione. Il gesto che Giuda sta progettando è particolarmente odioso. È un’umiliazione durissima per Gesù sapere di essere tradito da uno a cui hai dato fiducia, da uno degli intimi; è anche una sofferenza morale non essere riuscito a tenere uniti dietro a sé tutti i Dodici. Umiliante è anche il modo usato dal traditore: vende Gesù con un bacio, con un gesto di amicizia. L’evangelista non spiega il motivo che spinge Giuda a fare questo gesto. Molti cercano una giustificazione: Giuda vuole spingere Gesù a compiere un gesto inequivocabile della sua messianicità; Giuda è in qualche modo spinto da una volontà superiore, perché il progetto della salvezza comprende anche un traditore e Giuda è chiamato a esserlo. Queste giustificazioni stanno solo nell’immaginazione dei romanzieri o dei registi, però sono significative: indicano che non siamo capaci di sopportare il peso di un tradimento così grande; come può un cuore umano averlo potuto nutrire e generare. Gli evangelisti lasciano intuire che Giuda è un idealista frustrato, e nello stesso tempo avido di piccole cose, di gratificazioni tangibili, immediate. Si può essere discepoli idealisti, si può diventare delusi di Gesù, non accettare più il modo di comportarsi di un Messia povero, che ama gli uomini fino a donare se stesso, si può non credere più all’importanza del dono. Giuda fa molto pensare: è un nostro fratello, nel senso che il tradimento è una possibilità effettiva, anche nella cerchia dei discepoli. Di fronte all’annuncio del tradimento gli apostoli incominciano a interrogarsi a vicenda, lasciano venire a galla le loro disgregazioni. Capiscono che il primo modo per uscirne è la sincerità davanti al Signore.

L’unzione a Betania, incastonata tra i due complotti mette in risalto il contrasto tra i progetti dei sommi sacerdoti e di Giuda, e l’opera bella compiuta da una donna a Betania.Gesù è accompagnato dalla compresenza di chi lo maltratta e lo rifiuta, e di chi lo accoglie con un amore riconoscente.

Gesù lascia il tempio, va a Betania e con grande libertà entra in casa di Simone, che era stato lebbroso. Gesù sta con i poveri e gli esclusi, va cercato in un ambiente che è all’estremo opposto del tempio, ritenuto dagli ebrei il luogo sacro per eccellenza. Mentre Gesù è adagiato a mensa, entra una donna. Senza dire una parola di pentimento o di ringraziamento, compie un gesto carico di significato: rompe il collo del suo vasetto di alabastro e con tutto il profumo di nardo autentico in esso contenuto unge il capo di Gesù. L’Antico Testamento ci dice che l’unzione con olio profumato è un gesto di accoglienza nei confronti di un ospite, manifesta la consacrazione di un re, di un sacerdote, di un profeta. In quella solennità pasquale la donna riconosce la regalità di Gesù, il suo ruolo di profeta e di sacerdote perfetto. Ma il Cantico dei Cantici ci ricorda che l’unzione con il profumo è anche espressione dell’amore sponsale: quella donna è la sposa che accoglie l’amore dello sposo.

Alcuni presenti ritengono che il gesto della donna sia uno spreco, ma in realtà lasciano emergere che il loro rapporto con le *donne*, con il *profumo*, con il *denaro*, con i *poveri* e soprattutto con *Gesù* è sbagliato. Della *donna* pensano che è capace solo di spreco a danno dei poveri, riducono il *profumo* solo al suo valore di mercato, mostrano un attaccamento utilitaristico nei confronti del *denaro*, vedono i *poveri* solo come destinatari del loro denaro. Infine pensano che *Gesù* sia insensibile alle manifestazioni di affetto o alla loro opposizione. Non capiscono che la meta del discepolo è approdare all’amore, dove il bene che si riceve e che si dà non può conoscere prezzo.

Gesù, che è sempre stato attento ai poveri, difende quella donna, annunciando un principio non facile da capire: «i poveri li avete sempre con voi». Siamo in un mondo di peccato e per questo i poveri ci saranno ogni giorno e siamo chiamati a fare tutti gli sforzi per alleviare la loro situazione di povertà, per togliere le occasioni, le cause che la generano, per realizzare un’effettiva condivisione. Non si può opporre il servizio ai poveri all’adesione personale a Gesù, quasi si dovesse scegliere tra il dare ai poveri o l’onorare Gesù, accogliendo la sua morte e risurrezione come gesto supremo di amore per ogni nostra povertà. Se manca l’amore, l’interessamento per i poveri è senza radici, è solo un modo per mostrare il proprio l’efficientismo o per nascondere il proprio vuoto interiore.

Poi Gesù loda il gesto della donna: è un’opera buona (alla lettera: bella), compiuta nei suoi confronti e che gli ha dato gioia. L’azione della donna è bella anzitutto perché inaspettata, non imposta da nessun regolamento; è bella perché originale, sgorga dall’intimo della persona; è bella perché lei ha fatto ciò che era in suo potere: di fronte a coloro che stanno per vendere o per arrestare Gesù, ha colto l’occasione per ringraziarlo, per rendergli omaggio. L’azione della donna è anche profetica: sostituisce l’unzione sepolcrale che, secondo i vangeli sinottici, non potrà essere fatta a Gesù, per mancanza di tempo. Quella donna comprende che Gesù va alla morte per lei e per tutti, e versando il profumo sul suo capo dichiara di apprezzare quel dono, annunzia soprattutto che la vita di Gesù non termina con la sua morte, nel sepolcro; con la sua morte egli ci dà la vita. Gesù dona la vita terrena; la donna apprezza quel gesto e risponde donando tutto il suo profumo.

Perciò quando si fa memoria di Gesù, occorre fare memoria anche di lei. Nel mondo c’è un eccesso di male che provoca grandi danni per incuria, negligenza, crudeltà. Questo eccesso di male è superato dall’eccesso di amore, di bene che va oltre l’equilibrio contrattuale, perché incarna la gratuità. Questo eccesso di amore è stato vissuto da Gesù e dalla donna di Betania. L’eccesso di amore che salva non è sempre qualcosa di sconvolgente, ma di solito è vissuto nella quotidianità, con gesti profumati fatti di accettazione, di bontà, di perdono, di attenzione alle attese o ai bisogni degli altri, con la preghiera rivolta a Dio anche quando al momento sembra non esaudita. Questo è il vangelo che si farà strada in tutto il mondo.

**Domande per la vita**

Possiamo metterci davanti al complotto delle autorità ebraiche e a quello di Giuda e chiederci quali sono le passioni che ci minacciano di più? Qual è il nostro atteggiamento quando siamo toccati o danneggiati da queste passioni attorno a noi? Qual è il nostro atteggiamento quando siamo costretti a vivere in un ambiente un po’ idolatrico, che divinizza le passioni negative e le serve? Ho arrecato male agli altri con menzogne, calunnie, insulti, parole che suscitano screzi o rancori?

Possiamo sostare in ammirazione davanti a Gesù che ci ha immensamente amati, dando se stesso per noi, peccatori. Possiamo ricordare santi, sante, o persone a noi note, a noi vicine, che hanno espresso nella loro vita il senso del dono, della dedizione, della gratuità.

Possiamo metterci davanti al gesto della donna di Betania e chiederci se in noi stessi e davanti agli altri siamo davvero in pace come lei, pensando che Gesù ci ama e quindi ci perdona, o se siamo sempre un po’ ansiosi per quello che in noi non funziona, per ciò che non riusciamo a fare, per le offese che abbiamo ricevuto, perché non riusciamo a essere all’altezza dell’amore di Gesù. Buon discepolo è chi non pretende di andare oltre le proprie possibilità, ma chi fa ciò che è in suo potere, perché si lascia trascinare dall’amore di Gesù. Cattivo discepolo è chi non comprende questi valori, li critica, e va alla ricerca di gesti clamorosi, dalle risonanze più visibili.

Possiamo chiederci come interpretiamo le parole di Gesù sui poveri che ci saranno sempre nel nostro mondo. Mi prendo a cuore il bene e la prosperità della comunità in cui vivo o guardo solo ai miei interessi personali? Partecipo, per quanto posso, alle iniziative che promuovono la giustizia, la concordia, l’aiuto ai poveri, ai deboli, ai malati, agli anziani, agli emarginati, agli immigrati? Quali sono le mie ripugnanze, le mie resistenze di fronte a certi gesti di gratuità di cui mi viene offerta l’occasione?

Possiamo chiederci: quando i nostri gesti sono cristiani, cioè accoglienza del Signore, fatta in modo personale, originale, cioè secondo i doni che abbiamo ricevuto? Le mie giornate esprimono un «sì» alla vita, al disegno personale di Dio su di me? Sono convinto che è l’accoglienza dell’amore di Dio, fatta con il cuore e non solo esteriormente, che dà valore a ogni mio gesto, per piccolo e apparentemente insignificante che sia?

Possiamo soprattutto pensare con gratitudine ai momenti nei quali ci impegniamo a dare gratuitamente, sperimentando che questi gesti sono la risposta più bella alla gratuità di Dio e sono fonte di gioia, di pace, perché sono già ricompensa a se stessi e ci rendono partecipi della comunione trinitaria.

**Preghiera**

Padre santo e misericordioso, il tuo Spirito ci apra alla comprensione del tuo amore per noi, perché evitiamo gli sbandamenti che nascono dell’egoismo e dall’orgoglio umano, siamo liberati dal contagio del male e dei falsi ideali, e i nostri pensieri e le nostre opere siano sempre belle, perché conformi alla tua volontà.